

Rigassificatore, allarme pescatori «Impatterà sull'ambiente marino»

Il sistema è a «ciclo aperto»
e serviranno 400mila metri cubi
d'acqua trattati con una base di cloro

RAVENNA

Rigassificatore a ciclo aperto o a ciclo chiuso? Una questione tecnica che preoccupa i pescatori perché i due sistemi hanno un impatto ben diverso sul sistema marino. Il ciclo aperto utilizza come fonte di calore del processo di rigassificazione l'acqua del mare. Quello a circuito chiuso brucia invece una parte del gnl stesso (inferiore all'1%) per il processo. L'impianto ravennate, ha detto l'assessore regionale Vincenzo Colla, sarà a «ciclo aperto perché altrimenti si brucerebbe più gas in atmosfera, producendo più Co2». Secondo i pescatori, però, la scelta è dettata da questioni economiche e l'utilizzo dell'acqua del mare causerà un considerevole danno all'itticoltura. Così ora l'Alleanza per le cooperative della pesca chiede ristori per le marine romagnole, promettendo anche un presidio davanti alla Regione. Si chiede anche un monitoraggio continuo sull'impianto ma finora c'è stato solo l'istituzione di un tavolo permanente. A riportare le preoccupazioni delle a-

ziende di pesca sono i responsabili dei settori Massimo Bellavista (Legacoop), Patrizia Masetti (Agci) e Vadis Paesanti (Confcooperative)

L'impatto sul mare

C'è un altro elemento che forniscono le centrali cooperative: nel 2014 rispondendo ad un'interrogazione la Regione «riteneva fondate le preoccupazioni espresse dai pescatori» ed evidenziava la preferenza per impianti di raffreddamento a ciclo chiuso. Otto anni dopo tutto sembra cambiato. Eppure, secondo le tre centrali (che racchiudono circa 2.300 imprese attive nel settore) l'impatto di un impianto di questo tipo porterebbe 400mila litri d'acqua al giorno trattata con una soluzione a base di cloro nel sistema del mare Adriatico. Infatti se nel ciclo del rigassificatore si utilizza acqua di mare, bisogna aggiungere un biocida (ipoclorito) per tutto il volume di acqua che entra nell'impianto, per evitare che il circuito si intasi di cozze e altri organismi incrostanti. «L'acqua viene poi restituita - in toto - in mare fredda e



La nave rigassificatrice comprata da Snam su richiesta del governo che verrà posizionata a Ravenna come deposito di gnl

sterilizzata, avendo ucciso ogni forma di vita in essa contenuta e ossidato tutta la sostanza organica. Questo è quanto già accaduto a Porto Viro, in Veneto, dove la Regione ha concesso compensazioni alle imprese del settore». Secondo quanto scrivono le imprese, «un impianto di questa portata rilascia circa 125 tonnellate all'anno di sostanze organiche legate al cloro». Tutto ciò «ha

effetti diretti sull'ecosistema marino, poiché i microorganismi distrutti sono quelli che normalmente consentono l'auto-depurazione del mare e rappresentano la base fondamentale della catena alimentare, dalla quale dipende la vita di tutti gli organismi acquatici e dalla quale dipendono, di conseguenza, anche le attività che su questi organismi si fonda-

no». I pescatori criticano il fatto che «il Comune di Ravenna discuta delle compensazioni ma la pesca non è inclusa tra i beneficiari. Siamo pronti a istituire un presidio permanente davanti alla Regione qualora le nostre istanze non ottenessero risposte tempestive oltre a intercedere con il governo per ottenere attenzione verso il comparto ittico e verso le famiglie che vivono di pesca».

Snam: «Collaboreremo con le ditte ittiche per valutare l'impatto del terminal»

Nell'ultimo giro di osservazioni, l'azienda spiega perché si è scelto il metodo a ciclo aperto

RAVENNA

I primi riscontri di Snam sull'impatto ambientale del rigassificatore che costruirà si trovano nelle risposte dell'azienda (le ultime prima dell'approvazione dell'impianto) alle osservazioni inviate dopo le modifiche progettuali di metà settembre. In particolare Italia Nostra aveva interpellato un biologo marino sul tema dell'impatto ambientale. Anche in quel caso erano state sollevate le perplessità portate avanti dai pescatori. Snam spiega che ci sarà un monitoraggio ambientale ma ci sono già data-

base sul tema derivanti da altri progetti simili. Dati che, dice la Snam, hanno «consentito di verificare l'evoluzione nel tempo di potenziali impatti determinati da raffreddamento e clorazione sull'ecosistema marino». L'indagine sul plancton «non ha mostrato variazioni sostanziali durante la fase di osservazione», iniziata nel 2010 e proseguita fino al 2021. Secondo quanto si legge nella relazione di Snam, «il potenziale impatto sullo stock ittico ascrivibile al sistema a circuito aperto in aree off-shore sarà valutato grazie a specifiche indagini sulla distribuzione dell'ittio-plancton». In ogni caso, scrive Snam, l'utilizzo del circuito aperto «consente di massimizzare l'utilizzo della fonte di calore più immediatamente reperibile per i terminali

«MONITORAGGI COSTANTI SUL CLORO GIÀ RICHIESTI DA ARPAE»



Pescherecci a Marina di Ravenna

offshore o costieri, il mare, minimizzando l'apporto energetico necessario alla vaporizzazione, limitandola alla sola energia di pompaggio dell'acqua stessa. Questa tecnologia risulta particolarmente idonea ai mari rela-

tivamente caldi come il Mediterraneo». Più impattante sull'ambiente, sostiene Snam, sarebbe l'utilizzo del circuito chiuso che «richiede l'apporto di notevoli quantità di vapore per riscaldare, a sua volta, un

fluido intermedio composto da sostanze chimiche, anche clima-alteranti o infiammabili».

Per quanto riguarda il problema del cloro che si è presentato nell'impianto di Porto Viro, Snam fa presente alcune diversità tecniche decisive, in particolare riguardanti la «configurazione del circuito acqua-mare rispetto alla nave ravennate». Snam si è comunque resa disponibile «a collaborare allo sviluppo ed all'implementazione di un piano di monitoraggio dell'ambiente marino idoneo al sito, in accordo alle autorità competenti, e a collaborare associazioni della pesca ai fini di comprovare la non sussistenza di impatti negativi sull'industria ittica».

Come richiesto da Arpa, per quanto riguarda il cloro, «a seguito delle operazioni di additivazione delle acque utilizzate per lo scambio termico, il piano di monitoraggio è stato integrato con report dei composti alogeno derivati organici ed agli eventuali composti del cloro risultanti da legami con materiale organico al fine di verificarne la presenza e valutarne i possibili effetti tossici sugli organismi marini». **ALMONTA**